

Addomesticare la natura

Davide Sapienza, scrittore e “geopoeta” come si definisce, è collaboratore di quotidiani nazionali e profondo conoscitore delle aree di *wilderness* locali ed europee, analizza il rapporto tra Uomo e Natura di **Alberto Mazzocchi**

Il grande scrittore Goethe sosteneva uno stretto legame tra Natura e Spirito. La prima poteva essere conosciuta solo attraverso lo spirito che vive nell'uomo. Rudolf Steiner, suo grande ammiratore, riprendendo questi concetti, giunse a dire che «l'osservazione goethiana della Natura conduce la scienza naturale verso la scienza spirituale». I tempi sono cambiati; teosofia e antroposofia sono lette e studiate da una nicchia di persone e, grazie anche al progressivo materialismo della società presente, la Natura viene indagata con il cosiddetto “metodo scientifico”, e trasformata, troppo spesso, in base a logiche di profitto. Helena Norberg-Hodge, svedese, pioniera del movimento a favore dell'economia locale, autrice di *Ancient Futures*, best seller internazionale, intervistata da E. Ambrosi per il Fatto Quotidiano dice: «Abbiamo perso di vista la possibilità di sviluppare tecnologie che operino entro strutture che siano su scala umana, tecnologie che servano e vadano realmente a vantaggio degli esseri umani, senza distruggere l'ambiente. Nel ripensare alla tecnologia abbiamo bisogno di guardare su scala minore: produzioni diversificate con distanze più brevi, negozi meno grandi legati a città e paesi più piccoli che possano ridurre tutti i problemi associati al vasto sistema globalizzante. Più persone sui territori, più persone nei negozi all'interno di sistemi autenticamente locali equivale a un modo di vita al tempo stesso più umano e piacevole ma anche più ecologicamente sostenibile». In Italia, molto lentamente sta crescendo una maggior consapevolezza verso la protezione dell'ambiente, dopo la quasi scomparsa del movimento politico dei Verdi. Una consapevolezza stimolata anche dalla



A sinistra: Johann Heinrich Wilhelm Tischbein, *Goethe nella campagna romana, 1787*, Francoforte. A destra: Davide Sapienza



scrittura di alcuni autori che hanno posto la Natura al centro delle loro opere. La Natura non è più vista come un mondo favolistico slegato dalla vita quotidiana, ma nemmeno come una nemica da assoggettare. Davide Sapienza è uno di questi autori che da anni si batte per proporre un modello di rispetto e convivenza con il mondo naturale. Scrittore e poeta, anzi “geopoeta” come si definisce, collaboratore di quotidiani nazionali, già nel 2012 scriveva: “con questo approccio incitiamo a superare la vecchia separazione ideologica tra la Natura madre e l’Uomo, figlio della Natura. In varie fasi storico-culturali e in particolare in seguito al dualismo cartesiano, la sacralità e la dimensione intima di questo rapporto si sono infrante; il razionalismo della società industriale ha condizionato il punto di vista di tanta narrativa. A ciò si aggiungono errate ma persistenti interpretazioni religiose che affermano la centralità dell’Uomo nella Natura, la quale deve essere al suo servizio.

Domesticating Nature. An interview with Davide Sapienza by Alberto Mazzocchi

Author Davide Sapienza has been supporting and proposing for years a model of respect and cohabitation with and within the natural world. A writer, poet – or “geopoet” as he likes to call himself – and co-editor of national newspapers, he wrote back in 2012: “By this approach, we are inciting people to overcome the old ideological separation between Mother Nature and the humankind as the whole of Nature’s children. In different historical and cultural phases and as a result of Cartesian dualism, in particular, the sacredness and intimate dimension of this relationship has been broken and the viewpoint of its narrative has been conditioned by the rationalism of industrial society. On top of this, erroneous and yet persistent religious interpretations keep affirming the centrality of humankind in Nature, which is seen as being at their service. These are abstract theories, but

Teorie astratte, particolarmente presenti in Italia. Le conseguenze di questa scelta storica hanno condotto all’attuale situazione di criticità sul pianeta Terra”. (D. Sapienza e F. Michieli *Scrivere la natura* 2012). Profondo conoscitore delle aree di *wilderness* locali, ma anche europee (Scozia e Norvegia), ci è sembrato la persona più adatta per discutere oggi il rapporto tra Uomo e Natura.

Alberto Mazzocchi: L’addomesticamento della Natura ha portato aspetti positivi e negativi: come vedi gli anni attuali?

Davide Sapienza: L’addomesticamento della natura è in realtà una grande illusione. Noi ne facciamo parte (la nostra presenza biologica è inferiore allo 0.1%), ma continuiamo a ragionare su tempi, spazi o eventi tarati sull’esistenza della specie umana: è giusto, ovviamente, ma è anche facilmente fuorviante inebriarsi della nostra centralità in tutto questo straordinario meccanismo che chiamiamo Vita. Nonostante

70.000 anni di storia di *homo sapiens*, così definito dal fatto che fu la rivoluzione cognitiva a metterlo sulla strada del cammino, negli ultimi secoli le scelte di semplificazione e predazione irresponsabile delle risorse hanno dato caratteri pericolosi al percorso. Prima abbiamo pensato di poter fare a meno, o considerare folkloristica, la sacralità attribuita a tutti gli elementi del Pianeta – come invece accadeva nelle società politeiste e indigene – semplificando con il monoteismo, che va a riflettersi su tutte le nostre scelte, le nostre visioni, le nostre impostazioni sociali, anche quelle teoricamente laiche. È stato utile per ricondurre le nostre azioni a codici ben riconoscibili, ma ha dato il potere a poche persone. Oltre al “genocidio” di biodiversità, ne abbiamo compiuto un altro tagliando fuori dettagli, sfumature, colori intermedi, interconnessioni. Per dirla con il grande Alexander Von Humboldt, abbiamo largamente deciso di non considerare la *Naturgemälde*, quell’immagine della natura nella quale tutto esiste e interagisce. Sembra davvero che nonostante il profondo lavoro fatto sulla coscienza e la psiche, lo spirito e il pensiero, la grande massa umana abbia in qualche modo optato per sacralizzare il consumo, il profitto sconsiderato, ma anche una specie di autoconsumo che ci rende schiavi del nostro stesso sistema: è un paradosso dovere essere costretti a lavorare gran parte del tempo quando abbiamo tecnologie incredibili per poterci invece liberare dalla schiavitù del lavoro in quanto produzione. E questa bulimia fa sì che ci siamo convinti di avere addomesticato la natura, quando in realtà abbiamo semplicemente addomesticato noi stessi, perso il senso del selvatico (anche nel

simbolismo) al quale infatti milioni di persone tendono, disperatamente consapevoli di questo azzardo antropologico. Sarebbe tempo di ascoltare i rappresentanti della comunità scientifica e culturale, filosofi, scrittori, artisti e movimenti ispirati alla saggezza della natura come fece Thoreau, primo occidentale a farci capire che la più grande conquista tecnologica è quella spirituale e che nella rinuncia al consumo c’è il plus valore. Ora noi dobbiamo scegliere. Sappiamo di avere mezzi meccanici che possono stravolgere ettari di territorio in pochi giorni? Bene, dobbiamo scegliere di non farlo. Dobbiamo recuperare tempi e ritmi adatti a stare in relazione con la natura: da qui non si scappa, sembra impossibile ma come è accaduto più volte nella nostra storia, a volte tutto accade all’improvviso dopo un grande lavoro sotterraneo, proprio come nei mutamenti della natura. Non è la tecnologia in quanto tale il problema: quando l’umanità imparò ad addomesticare il fuoco, quella tecnologia consentì al genere umano di sopravvivere e scoprire che si poteva avere la luce anche nel buio. Noi oggi crediamo di essere illuminati, invece dobbiamo imparare nuovamente ad accendere un fuoco per vedere bene che il processo naturale capace di darci un dono simile, non è nostro ma ne facciamo parte. L’unione di tante intelligenze ha portato a cose come Internet, ma prima di usarlo, avremmo dovuto trovare il modo di sperimentarlo per molti anni. Come per ogni innovazione epocale, abbiamo la tendenza a “buttarla sul mercato e vedere come va” (facendo intanto profitti da capogiro), per poi dimostrarci incapaci di tornare indietro. Dunque noi ci siamo addomesticati e facendo questo, ci siamo creati l’illusione di avere

addomesticato la natura, il che è palesemente inverosimile: la potenza degli elementi e il fatto che questi settantamila anni ci hanno consentito di sviluppare questo tipo di società, sovrappopolando all'inverosimile il pianeta di umani, ma distruggendo decine di migliaia di altre specie, sono un'illusione spaziotemporale. Usiamo dunque la tecnologia, ma per ritrovare la sintonia con la natura, dei cui meccanismi facciamo parte.

A.M.: Tecnologia e Natura sono realmente incompatibili?

D.S.: Credo davvero che sia più una questione di scelte globali: quando comprenderemo che non esistono le razze ma solo la specie umana e che condividiamo, nelle nostre bellissime diversità (che dobbiamo evitare di cancellare), un solo destino collettivo, allora saremo veramente evoluti. Ci sono tecnologie utili: si dice che la tecnologia giusta sia quella che migliora la nostra vita: dobbiamo imparare che per "nostra vita" si intende quella della Comunità della Terra. Una tecnologia, per me, è davvero compatibile se tiene conto di tutti gli effetti la cui portata va ben oltre la nostra comodità. Come ho già detto, la tecnologia dovrebbe aiutarci a ridurre, non aumentare la produzione materiale e lo sfruttamento delle risorse, per rendere migliore il nostro tempo umano, che è un battito di ciglia.

A.M.: Quanto è stato importante il pensiero ecologista in Italia, ammesso che sia stato importante?

D.S.: Siamo un paese con un tasso di rispetto per l'ambiente vicino allo zero: basti vedere le varie classi politiche espresse nel dopoguerra: l'ambiente, la natura, non sono neanche citati nella Costituzione e il lavoro che ho fatto sui Diritti della Natura, voleva toccare anche questo aspetto, sul quale stanno lavorando alcuni accademici, ma che non sembra entrare nel discorso pubblico come dovrebbe. Per questo in Italia è stato un pensiero coraggioso, da Italia Nostra, la prima associazione, nata anni prima perfino di Greenpeace, ai tanti movimenti locali, il pensiero ecologista è fondamentale e deve però stare attento a non ragionare ideologicamente come i partiti, ad adattarsi ai compromessi richiesti da quella dialettica. La situazione ambientale, soprattutto in regioni come la Lombardia, tra le più inquinate al mondo, richiede molta azione e poco compromesso. Se qualcosa è migliorato è stato grazie a lotte importanti sostenute dai movimenti ambientalisti: certo i partiti come i Verdi hanno fallito e sono i movimenti ad avere avuto più effetto capillare tra la

gente, ma solo per via parlamentare si possono fare delle leggi, ma anche cambiare i paradigmi del pensiero ecologista, riconoscendo ad esempio a tutti gli elementi sulla Terra lo *status* giuridico di "persona" e non di "oggetto". Sì, un albero per me è una persona. Un fiume è una persona. Un cane, un orso, un tasso, un camoscio, per me sono persone. E come tali devono godere di diritti, perché noi siamo la specie che, con violenza sanguinaria, si è posta in cima alla catena alimentare e di questo deve risponderne, con responsabilità. Perché questo manca: il senso di responsabilità.

A.M.: Chi sono oggi i grandi riferimenti nella scrittura della Natura?

D.S.: Non è facile rispondere, però io continuo a credere che il pensiero sviluppato da Barry Lopez negli ultimi quarant'anni sia il più evoluto, spirituale e profondo, ma anche il più concreto. In Italia quando ho iniziato a scrivere narrativa, c'era poco ed era in ordine sparso. Oggi la natura ha un ruolo più centrale per autori come Tiziano Fratus o Franco Michieli, nel senso profondo del termine. Se la natura è semplicemente una cartolina, vende bene, ma serve a poco per lo sviluppo delle coscienze.

A.M.: Darwin e Lamarck, selezione della specie o condizionamento dell'ambiente sull'animale, due poli interpretativi del mondo della Natura, avevano visto giusto?

D.C.: Non sono uno scienziato per poterlo dire e il discorso è molto complesso. La selezione fa parte della Vita. La Vita seleziona per preservarsi e per vivere. L'unica specie che ha saputo intervenire su questo meccanismo è stata quella umana, ma dopotutto essendo noi parte della natura abbiamo dimostrato che selezioniamo comunque non sempre con principi etici giusti ovviamente eppure, se osserviamo con distacco le cose, dove noi abbiamo colpevolmente lasciato nella povertà miliardi di persone, lì la vita, sentendosi minacciata, ha reagito facendo nascere e vivere esseri umani nei quali la vita scorre più fluida e potente che in noi. Quindi Darwin, e Von Humboldt (suo ispiratore e maestro), avevano compreso, attraverso i viaggi e l'osservazione, la grande potenza, magia, meraviglia della natura. Avevano capito che quell'elemento elusivo, che per molti viene simboleggiato nelle divinità, è davvero qualcosa di formidabile e che era proprio lì, sotto i nostri occhi. Addirittura avevano capito osservando, studiando, interpretando, collegando, che era possibile apprendere quel linguaggio inclusivo: foreste, acqua, montagne, oceani, vulcani, animali, piante,



deeply rooted in Italy. This is the historical choice that led to the present critical situation on planet Earth." (D. Sapienza and F. Michieli *Writing Nature*, 2012).

Alberto Mazzocchi: The domestication of Nature has brought both positive and negative aspects with it. How do you feel this in the most recent years?

Davide Sapienza: The domestication of Nature is actually a great big illusion. We are a very small part of it – with a biological presence of less than 0.1% – yet we think in terms of time scales, spaces and events calibrated on the only existence of the human species. It makes sense, of course, on one hand, however feeling so intoxicated about the human centrality can be easily misleading in the extraordinary mechanism that we call Life. In addition to the genocide of biodiversity, we perpetrate another when we ignore the meaningful details, nuances, shades and interconnections of reality. We consider ourselves as enlightened, but we need to learn again how to light a fire in order to clearly see that we don't own the natural process that can give us such a precious gift, but we are part of it.

A.M.: Are technology and Nature really incompatible?

D.S.: There are some useful technologies. Some say that technology is meant to improve our lives, but we must learn to think of "our life" in terms of Earth Community. I think technology is truly compatible only when it takes into account

esseri umani (anche noi animali, non dimentichiamolo mai), tutto è collegato, interconnesso, interdipendente.

A.M.: Fenomeni cooperativi in Natura. Perché se ne parla poco e si insiste solo sulla selezione del più forte = vincente?

D.S.: Noi esseri umani e le piante: due grandi esempi. Negli ultimi dieci anni, anche grazie ad autori come Tiziano Fratus da una parte e scienziati come Stefano Mancuso dall'altra, il mondo vegetale ha assunto un ruolo centrale nella narrazione della natura. Inoltre, i fenomeni cooperativi non escludono la selezione e stiamo attenti, "survival of the fittest" non significa del più forte o vincente, ma del più adatto. Il che si traduce in termini quotidiani nelle dinamiche all'interno di un posto di lavoro, piuttosto che di un bosco: in una faggeta non c'è posto per altre essenze, non perché il faggio sia "più forte", ma perché "più adatto" a quel terreno per garantire l'interscambio biologico necessario alla sua sopravvivenza. Tutto tende alla vita: nessuna specie animale, tranne noi, crea allevamenti intensivi o va a modificare gli ambienti. Io preferirei avere orsi e lupi nelle nostre foreste, piuttosto che i cacciatori: la selezione sarebbe realmente naturale e non è dato che la presenza dei grandi predatori porti all'estinzione di altre specie. Solo *homo sapiens* ha massacrato migliaia di specie,

facendole scomparire dalla faccia della Terra. Dunque questo è un problema che attiene all'umana vicenda, più che alle altre specie.

A.M.: Che cosa è cambiato dal 2010 nel percorso di scrittura della Natura?

D.S.: Se devo dire, in breve, cosa è cambiato, si è andato certamente a formare un quadro più completo, che mi ha spesso aiutato a smascherare i miei limiti, modificare idee e visioni, uscire da schematismi potenzialmente nocivi a me e dunque, indirettamente, a chi mi legge o mi segue. Direi, per rifarmi all'immenso e inarrivabile genio di Alexander Von Humboldt, che i "Quadri della natura" (libro fondamentale e finalmente ristampato a fine ottobre del 2018) sono concentrici e fatti di talmente tante connessioni da aiutarmi, fisicamente e spiritualmente, ad avere molta fiducia nella potenza della Terra e del Cosmo e a sentirmi bene – come già scrissi molti anni fa in un mio libro – proprio perché sono così infinitesimamente piccolo da poter tendere a questo grande enigma e mistero che ci regala, ogni giorno, meraviglie. E la meraviglia non si addomestica, proprio come la natura: è il nutrimento dell'immaginazione, la tecnologia insostituibile di ogni essere umano.

all of its possible effects, far beyond the sphere of human comfort. As I said, technology should help us reduce, and not increase, the material production and the exploitation of resources, and should improve our human time here, which is gone in a blink of an eye.

A.M.: How significant has ecological thinking been historically in Italy? Assuming it has been in some way significant.

D.S.: Our country has a level of respect for the environment that is close to zero. Just look at all the political issues that have been addressed in the post-war age. The environment and Nature are not even mentioned in the Constitution! My personal work on Nature's Rights also meant to touch on this aspect. A few academics are working on it too, but it's not been brought into the public discussion, yet. If something has ever improved, this is thanks to major struggles sustained by the different environmental movements. A dog, a bear, a badger, a chamois... they are people to me! And as people, they must be able to enjoy their rights. We are that violent species that has placed themselves at the top of the food chain and now we must respond with a much greater responsibility.

A.M.: Do you know of examples of cooperation in Nature? Why do we talk about it so little and only from a "survival of the fittest" point of view?

D.S.: Everything tends towards life. No other animal species except ours creates intensive farms or modifies their own environment. I would rather have bears and wolves in forests than hunters. Selection would then be absolutely natural and not because the presence of large predators leads to the extinction of other species. Only *homo sapiens* have massacred thousands of different species and wiped them off the face of the Earth. This is a problem in human history and not in the history of any other species.

A.M.: What has changed since 2010 along your path of writing about Nature?

D.S.: I would say... quoting the immense genius of Alexander Von Humboldt, that my "Pictures of Nature" are concentric and made of many connections. These connections help me both physically and spiritually having great confidence in the power of the Earth and the Cosmos, and I feel good. I am so infinitesimally small that I can tend to the great enigma and the mystery that gives us wonders every day of our lives. Just like Nature, you can't domesticate wonder. It is the nourishment of imagination, an irreplaceable piece of technology in each human being.